

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 maggio 2014



POS PER PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/05/14	P. 24	Un vincolo che non può pesare sui professionisti		1
-------------	----------	-------	--	--	---

POS

Sole 24 Ore	28/05/14	P. 37	Sale la protesta sull'obbligo di Pos	Federica Micardi	2
Sole 24 Ore	28/05/14	P. 37	Ma il vincolo è senza sanzioni	Benedetto Santacroce	4

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/05/14	P. 27	Casse di previdenza bancomat	Ignazio Marino	5
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	---

FORMAZIONE CONTINUA

Corriere Della Sera	28/05/14	P. 23	«Seconda laurea a 45 anni? La mia resa tra cavilli e crediti»	Francesco Trombetta	6
---------------------	----------	-------	---	---------------------	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	28/05/14	P. 17	Salerno-Reggio, esce il maxi-bando		7
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

ODONTOTECNICI

Italia Oggi	28/05/14	P. 36	Gli odontotecnici reclamano una legge sulla professione	Simona D'Alessio	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	28/05/14	P. 13	Procedura Ue sulla Tirrenica	Giorgio Santilli	9
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	---

PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore	28/05/14	P. 13	Pagamenti Pa, per le banche certificazioni da «blindare»	Carmine Fotina	10
-------------	----------	-------	--	----------------	----

SMART CITY

Sole 24 Ore	28/05/14	P. 17	Rinascimento 2.0, modello italiano		11
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

Un vincolo che non può pesare sui professionisti

POS OBBLIGATORI DAL 30 GIUGNO

L'obbligo per commercianti, artigiani e professionisti di dare la possibilità ai clienti di pagare attraverso carte di debito entrerà in vigore il 30 giugno, salvo nuove proroghe. C'è ancora un mese per tentare di creare le condizioni di fattibilità per questo obbligo che tanta opposizione incontra tra i lavoratori autonomi. C'è da mettere in conto, infatti, la diffidenza verso uno strumento che registra, in modo preciso, i ricavi di una determinata prestazione e che richiede una contabilità stringente. Soprattutto, però, occorre considerare una difficoltà evidenziata da tutte le categorie: i costi - le spese di commissione e di gestione - potrebbero in molti casi ridurre sotto la soglia della convenienza economica i ricavi dell'esercente. Se si vuole davvero aumentare l'utilizzo del denaro elettronico non si può trascurare questa obiezione. Banche e operatori economici potrebbero essere invitati intorno a un tavolo, arbitro il Governo, per tentare di trovare il bilanciamento delle rispettive esigenze economiche. La legge introduce la presenza obbligatoria di un'opzione di pagamento; le banche possono - calcoli alla mano - fare uno sconto, con la scommessa di un utilizzo su vasta scala.



Pagamenti elettronici. Dal 30 giugno commercianti, artigiani e professionisti dovranno accettare le carte di debito

Sale la protesta sull'obbligo di Pos

Le categorie lamentano gli alti costi tra spese di gestione e commissioni bancarie

Federica Micardi

Il 30 giugno scatterà l'obbligo, previsto dal Dl 179/2012, di accettare pagamento con **bancomat**, oltre la soglia dei 30 euro, per artigiani, commercianti e professionisti. Obiettivo: ridurre l'uso del contante e consentire la tracciabilità dei pagamenti. Una lotta al "nero" che tutti condividono, ma che deve fare i conti con costi e con le difficoltà dell'adempimento.

Artigiani e commercianti

A oggi è difficile sapere quanti hanno già installato il **Pos** per accettare i pagamenti con carta di debito. Secondo una stima fatta da Confartigianato - racconta il direttore delle politiche economiche, Bruno Panieri - le imprese artigiane che ancora non si sono adeguate sono due milioni e mezzo, forse tre. «Esistono difficoltà operative - spiega Panieri - perché non tutte le banche offrono questi strumenti; inoltre la presenza del costo a forfait rende questo mezzo di pagamento antieconomico quando si parla di piccoli importi».

Preoccupata dell'imminente entrata in vigore anche Cna: «È innegabile l'importanza della tracciabilità - afferma Mario Pagani, responsabile del dipartimento delle politiche industriali - ma non si può ignorare l'impatto in termini di costi sulle attività che hanno prodotti di basso valore. Servirebbero degli incentivi per favorire il passaggio anche culturale alla moneta elettronica; sarebbe anche opportuno alzare la soglia minima almeno a 50 euro per ammortizzare i costi».

Istanze che sono state avanzate da Rete Imprese, tra cui anche Casa-artigiani, con una lettera inviata il 16 maggio ai ministri Padoan (Economia) e Guidi (Sviluppo economico).

Per Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti il grosso handicap dell'obbligo del Pos è legato al costo di gestione: non solo le commissioni, ma anche l'onere di locazione della macchinetta e le spese di trasmissione. «Prendiamo, ad esempio, i tabaccai - spiega Bussoni - che hanno margini di guadagno molto bassi. Per un bollo di 300 euro il guadagno

per l'esercente è di un euro, ma se il pagamento avviene con bancomat il costo che il tabaccaio deve sostenere è di 3 euro».

«Oggi il commerciante subisce il Pos - spiega Ernesto Ghidinelli, responsabile credito per Confcommercio - mentre potrebbe favorirne la diffusione se esistessero le condizioni adatte. La moneta elettronica offre infatti vantaggi sia in termini di efficienza che di sicurezza. La vera svolta - sostiene Ghidinelli - sarà renderla conveniente».

La legge non prevede una sanzione per chi non adempie, ma secondo Confartigianato le organizzazioni dei consumatori, potrebbero promuovere class action contro le categorie inadempienti per danno in sede civile.

Professionisti

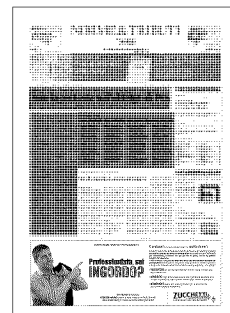
Anche i professionisti sono preoccupati ma, a differenza di negozi e piccoli artigiani, non tutti hanno a che fare direttamente con i privati. C'è però una mobilitazione da parte di alcuni Consigli nazionali. In primis gli architetti, che vedono in quest'obbligo un regalo alle banche. Il ricorso presentato al Tar del Lazio è stato respinto, quindi si è deciso di rivolgersi al Garante della concorrenza e del mercato. Nell'attesa del Garante, il Consiglio, il 21 maggio, ha inviato agli iscritti un parere legale in cui viene "minimizzato" il rischio in caso di inadempienza.

Secondo il Consiglio nazionale forense, che ha diramato una circolare il 20 maggio, non esiste un obbligo giuridico, piuttosto si deve parlare di «onere».

Oggi dovrebbe arrivare anche una circolare della Fondazione studi dei consulenti del lavoro. «Pagare tramite Pos - spiega il presidente Rosario De Luca - è un'opportunità per i clienti, ma non un obbligo in senso stretto per i professionisti. Se il legislatore non ha previsto la sanzione per il mancato possesso del Pos è evidente che la lettura non può che essere questa».

Per i consulenti i guadagni che quest'obbligo porterà nelle casse delle banche arriveranno a un miliardo e trecento milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bussola tra le norme

LA NORMA

«A decorrere dal 30 giugno 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito. Sono in ogni caso fatte salve le disposizioni del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231».

È quanto prevede l'articolo 15, comma 4, del decreto legge 179/2012, convertito con la legge 221/2012; decreto che è stato poi modificato dall'articolo 9, comma 15-bis, del DL 150/2013 (decreto milleproroghe), il quale ha rinviato l'entrata in vigore dal 28 marzo 2014 al 30 giugno 2014

I DECRETI

Il decreto legge 179/2012 all'articolo 15, comma 5, prevede anche che «con uno o più decreti del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, vengono disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione di cui al comma precedente. Con i medesimi decreti può essere disposta l'estensione degli obblighi a ulteriori strumenti di pagamento anche con tecnologie mobili»

IL REGOLAMENTO

Nella Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio 2014, n. 21, prima della proroga, è stato pubblicato il decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 24 gennaio 2014 attuativo dell'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito. Il regolamento prevedeva un'applicazione graduale in base a limiti di fatturato (per i primi tre mesi l'obbligo scattava con un fatturato superiore ai 200mila euro), che è venuta meno a causa della proroga. Di quel regolamento resta in vigore il tetto dei 30 euro, oltre il quale si può chiedere di pagare con il bancomat

I DECRETI FUTURI

Il decreto 21 del 27 gennaio 2014 prevedeva, all'articolo 3, che con successivo decreto, da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo (e quindi entro il 26 giugno 2014), potevano essere individuate nuove soglie e nuovi limiti minimi di fatturato, con possibilità inoltre di estendere gli obblighi ad ulteriori strumenti di pagamento elettronico anche con tecnologie mobili. Se entro il 26 giugno non sarà emanato un nuovo decreto la data del 30 giugno 2014 dovrebbe essere necessariamente intesa come momento di avvio a regime dell'obbligo per tutti gli operatori economici

Il quadro normativo. In attesa dei nuovi decreti

Ma il vincolo è senza sanzioni

Benedetto Santacroce

■ Dal 30 giugno per le **imprese** e i **professionisti** scatta l'obbligo di accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito (bancomat). L'obbligo, potrebbe, attraverso l'emanazione di decreti estendersi a ulteriori strumenti di pagamento elettronici basati anche su tecnologie mobili. Inoltre allo stato attuale, in vigore del Dm 21 gennaio 2014, sempre dal 30 giugno l'obbligo sarà riferito a tutte le imprese e i professionisti senza eccezioni (non si può, infatti, applicare il limite di esclusione per i soggetti con un volume d'affari solo superiore a 200mila euro); sul piano oggettivo il decreto ha fissato un limite di 30 euro. Sotto questo limite l'obbligo non opera.

Questo è il quadro normativo fissato dall'articolo 15 del Dl 179/2012, dalle successive modifi-

cazioni e dai decreti attuativi. L'entrata in vigore dell'obbligo è stata preceduta da una serie di proroghe e da un vivace dibattito, alimentato in particolare da alcune categorie professionali che con diversi interventi hanno puntualizzato la natura dell'obbligo e le conseguenze che lo stesso produce a chi non si adegua (si vedano le schede in pagina).

Secondo queste posizioni l'obbligo previsto dalla norma non può essere considerato in modo automatico e assoluto un dovere di dotare il proprio ufficio di un

I PARERI

Secondo avvocati, architetti e consulenti del lavoro in caso di inadempienza si profila solo la mora del creditore

Pos per consentire al cliente di pagare con un bancomat. Inoltre, il soggetto che non si adegua non rischia alcuna sanzione, se non il caso in cui il comportamento sfoci in una violazione degli obblighi previsti dal Testo unico antiriciclaggio (Dlgs 231/2007). Sotto il primo profilo l'obbligo previsto dalla norma non si può assimilare a un dovere giuridico di dotarsi di strumenti tecnologici per consentire al cliente di pagare con il bancomat, ma costituisce un onere che grava in capo all'impresa e al professionista. Questo onere genera, nel caso in cui il cliente chieda di pagare con lo specifico mezzo, una «mora del creditore» che non libera giuridicamente il cliente dall'obbligazione derivante dal bene o dal servizio acquisito.

Questa considerazione giuridica è utile per i professionisti o per le imprese che operano in modo strutturato e sulla base di precisi contratti con una diretta conoscenza del cliente; non è però facilmente applicabile alle strutture imprenditoriali che operano in esercizi pubblici a contatto con clienti del tutto occasionali. In questi contesti, si pensi a un bar, a un ristorante o, più in generale, a un esercizio commerciale il non mettere a disposizione un Pos ovvero un altro meccanismo per pagare con il bancomat potrebbe produrre dei problemi e delle difficoltà operative di intuitiva evidenza. Inoltre, l'obbligo costituisce uno strumento di semplificazione nei rapporti con i clienti, con scopi anche di natura pubblica di grande interesse. Quindi la riflessione che bisognerebbe fare è di intervenire semmai sui costi dell'adeguamento, piuttosto che sui limiti giuridici di applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre all'aumento, dal 20 al 26%, della tassazione delle rendite spunta un nuovo prelievo forzoso

Casse di previdenza bancomat Allo stato il 15% dei risparmi di spesa degli enti

DI IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza dei professionisti come bancomat dello stato. Sale dal 10 al 15% il taglio delle spese (su consulenze, missioni, acquisto di beni strumentali ecc.) che gli enti sono chiamati ad applicare e quindi versare allo stato. Complessivamente si tratterà di un impegno di circa 3,5 milioni di euro da sommarsi ai già stimati 7 milioni annui a fondo perduto che già versano ogni 30 giugno per effetto della legge 135/2012, nota meglio come spending review. L'ultimo aumento è contenuto nel decreto 66/2014, attualmente all'esame della commissione bilancio del senato per la conversione in legge entro il 23 giugno, anche se passato letteralmente inosservato. Coperto dalle polemiche per un'altra misura a danno dei risparmi dei professionisti: l'inasprimento della tassazione (dal 20 al 26%) delle rendite finanziarie che, se non modificato, comporterà un esborso di almeno 100 milioni in più all'erario rispetto al passato. Resta, infatti, al momento solo un annuncio l'impegno del governo a distinguere i rendimenti dei fondi speculativi da quelli pensionistici. A pesare sulle scelte dell'esecutivo, infatti, c'è il problema di reperire altrove i fondi per le coperture di misure quali quella del bonus di 80 euro in busta paga per i lavoratori con reddito complessivo compreso tra 8 mila e 26 mila euro.

Spending review più salata. L'articolo 8, comma 3, del decreto legge 6 luglio 2012 n.95, convertito dalla legge 7 agosto 2012 n.135, recante 'Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini', ha disciplinato il versamento annuo ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato delle somme derivanti dalla riduzione delle spese per consumi intermedi rispetto a quelle sostenute allo stesso titolo nell'anno 2010. Successivamente, il comma 417 dell'articolo unico della legge 27 dicembre 2013 n.147 (Legge di stabilità 2014), ha stabilito la possibilità per le casse di «assolvere alle disposizioni vigenti in materia di contenimento della spesa dell'apparato amministrativo effettuando un riversamento a favore dell'entrata del bi-

lancio dello stato entro il 30 giugno di ciascun anno, pari al 12% della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010. Per detti enti, la presente disposizione sostituisce tutta la normativa vigente in materia di contenimento della spesa pubblica». Il recente decreto legge n.66 del 24 aprile 2014 è tornato sulla materia. Con il comma 3 dell'articolo 50, infatti, si prevede l'obbligo a carico delle pubbliche amministrazioni dell'elenco Istat (quindi anche le casse) di un'ulteriore riduzione del 5% su base annua della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010. Con il comma 5, invece, è stata variata in aumento la percentuale del 12% e portata al 15%.

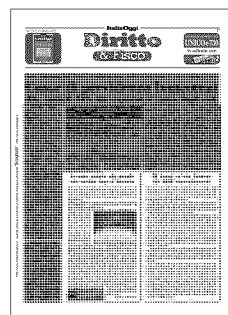
Nulla di fatto sulle rendite. Come documentato da *ItaliaOggi* del 20 maggio, la relatrice al decreto Maria Cecilia Guerra si era detta «disponibile a valutare proposte di coordinamento ma non emendamenti che prevedano l'abrogazione della misura». L'idea del governo era quella di prevedere per le casse di previdenza e i fondi pensione l'innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie al 26% fino a tutto il 2014. Prendendo, però, l'impegno a prevedere una riorganizzazione della tassazione per casse e fondi pensione. Tuttavia al momento nessun emendamento in questo senso è stato presentato.

—© Riproduzione riservata—

Gli effetti del decreto 66/14 sulle Casse

Norma	Effetto	Costo
Articolo 3, comma 1 del dl 66/2014	Aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26%	Almeno 100 milioni*
Articolo 50, comma 3 del dl 66/2014	Passaggio dal 10 al 15% del taglio dei consumi intermedi sulla spesa del 2010	3,5 milioni

*stime Adepp



La **lettera**

«Seconda laurea a 45 anni? La mia resa tra cavilli e crediti»



Caro direttore, la formazione permanente, poter riprendere a studiare in età adulta, ispira le politiche dell'Europa sin dal 1996, anno del *lifetime learning*. Anche l'Italia si adegua nel 2009 con le linee guida in materia di formazione lungo tutto l'arco della vita rinnovate a febbraio 2014. Ma come stanno davvero le cose per chi vuole investire in formazione dopo gli anta? Ecco la mia storia: 45 anni, laurea vecchio ordinamento in economia in Bocconi 110 e lode, dottorato di ricerca in economia con borsa di studio Miur, tesi sulla teoria dei sistemi e applicazioni in economia ambientale. Poi una lunga serie di corsi in istituzioni accademiche e professionali che culmina nel 2010 con il *Nebosh General Certificate* conseguito a Londra. Si tratta di una specializzazione per professionisti di ambiente, salute, sicurezza che disegnano le soluzioni organizzative e tecniche per la riduzione dei rischi. È titolo riconosciuto e richiesto globalmente. In parallelo si sviluppa la mia professione: docenze universitarie di economia ambientale, progetti di ricerca, ad esempio sulla bonifica dei suoli del petrolchimico di Marghera con ingegneri, chimici, biologi, urbanisti, economisti, collaborazioni con istituzioni come *Business Europe* e *DG Environment* per uno studio sul post protocollo di Kyoto, consulenze in tema ambientale per enti pubblici e amministrazioni, pubblicazioni scientifiche e un libro con Donzelli: *Il glossario dell'auto-organizzazione: economia, società, territorio*. Dal 2003 sono stato *manager ambiente, salute e sicurezza* di vasti campi petroliferi, in Kazakistan o nel deserto algerino. Rimasto senza lavoro dopo l'attacco terroristico in Algeria ad *In Amenas*, decido che è ora di riprendere a studiare e scelgo la laurea specialistica in ingegneria ambientale al Politecnico di Milano. Primo ostacolo: il sito web. Pensato per neolaureati rende impossibile inserire titoli come il dottorato e certificati delle formazioni successive. Passo lungo tempo al telefono con la segreteria studenti, per capire come poter presentare i documenti della mia carriera. Mi offro per parlare con gli informatici se decidono di modificare il sito per favorire l'iscrizione di profili come il mio, ma non vengo ricontattato. Finalmente comunque la mia domanda si perfeziona. Mi aspetto una richiesta di integrazione curricolare abbastanza ampia e magari anche un

diniego dell'iscrizione alla magistrale con richiesta di seguire l'ultimo anno della laurea di primo livello. Tuttavia sono assolutamente preparato a quello che poi accade: un rifiuto della domanda di ammissione sia alla magistrale, come pure al terzo o secondo anno della triennale, senza peraltro alcun prospetto riepilogativo dei crediti e debiti formativi. Chiedo varie volte per iscritto la valutazione analitica ma invano. Mi sorge il dubbio che il diniego sia stato deciso da automatismi segretariali o computazionali e la tabella di valutazione debiti e crediti formativi non esista. Penso sia mio dovere segnalare la vicenda al rettore, pro rettore vicario e prorettrice delegata. A più di due mesi dalla mia prima richiesta di vedere la valutazione, mi risponde il delegato per la didattica: ho totalizzato 28 crediti formativi per i tre corsi «Analisi matematica», «Equazioni differenziali» ed «Economia ambientale» e nulla più. In sintesi: 17 anni di carriera lavorativa, negli uffici di progettazione di infrastrutture petrolifere, che tanto investono nella mitigazione ingegneristica dei rischi ambientali non contano neanche 1 credito. Fare esperienza negli uffici tecnici delle amministrazioni pubbliche o nei gruppi di lavoro delle istituzioni europee, seguire corsi di specializzazione esteri, riconosciuti in tutto il mondo nel settore della gestione ambientale, valgono zero crediti se vuoi iscriverti ad una laurea in ingegneria ambientale. A questo punto che dire? Se volete continuare a formarvi dopo anni di esperienza lavorativa, meglio non scegliere l'Italia.

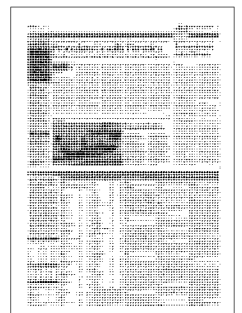
Francesco Trombetta



GRANDI OPERE

**Salerno-Reggio,
esce il maxi-bando**

È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Europea il maxi-bando Anas (finanziato dalla legge di stabilità 2014 per 340 milioni di euro) per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel macrolotto 4 - parte II - 2° stralcio (dal km 280+350 - viadotto Stupino escluso - al Km 286+050), per un valore a base d'asta di 260 milioni.



Gli odontotecnici reclamano una legge sulla professione

In attesa del «giusto riconoscimento» dell'attività praticata da 86 anni, da quando, cioè, prima il regio decreto 1334 del 1928, poi il regio decreto 1265 del 1934, la disciplinarono. Sono gli odontotecnici, che reclamano una norma che ne definisca («in modo chiaro e univoco») i contorni, anche per non finire sotto la tagliola del disegno di legge 471 sull'esercizio abusivo di una professione regolamentata che, licenziato ad aprile dai senatori, è ora all'esame di Montecitorio. E, nel corso di un convegno promosso ieri dal sindacato Sno nella sede della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, a Roma, invocano il sostegno del parlamento alla richiesta di riconoscimento del loro profilo nella cornice della riforma delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (legge 43/2006). «Concordiamo pienamente» con l'impianto del provvedimento varato a palazzo Madama che porta la firma di Giuseppe Marinello del Ncd (e che prevede un giro di vite per chi si cimenta illegalmente in un'attività regolamentata, con possibilità di reclusione fino a due anni e multe fino a 50 mila euro, si veda *ItaliaOggi* del 4/04/2014), dichiara a *ItaliaOggi* il presidente Massimo Bacherini, anticipando la volontà di far arrivare ai deputati proposte di modifica, «affinché siano ripristinate tutte le pene sul prestanome che favorisce le operazioni illecite, e che le pene siano commisurate a quelle inflitte a quelle per coloro che» svolgono attività mediche, pur non possedendone i titoli.

Ma qual è attualmente la strada che un odontotecnico deve percorrere per operare nel mercato? Innanzitutto, è tenuto a registrarsi presso il ministero della salute come «fabbricante di dispositivi su misura di tipo odontoiatrico», poiché a lui spetta la progettazione tecnica e la realizzazione della protesi dentaria, che «deve essere conforme ai requisiti minimi di sicurezza del paziente». Nel tempo, prosegue il numero uno dello Sno, «abbiamo fatto numerosi tentativi per cercare di ammodernare l'impianto legislativo», anche per metterlo in linea con le norme Ue, ma «abbiamo anche assistito a un'invasione dell'innovazione digitale nel nostro settore, senza che fossero dettate regole certe, permettendo anche a officine meccaniche, se pur regolarmente iscritte all'albo dei fabbricanti, di produrre protesi, o parti di esse non certificate»; il dicastero della salute annovera 24.000 imprese aderenti, a fronte di 12.000 che, effettivamente, esercitano tale professione.

In attesa di bussare alla porta di parlamentari pronti ad appoggiarli, come Donata Lenzi (Pd) e Andrea Mandelli (Fi), gli odontotecnici vedranno domani Luca Colletto, coordinatore degli assessori della sanità in Conferenza stato-regioni, organismo che calendarizzerà a breve la discussione del profilo degli Aso (Assistenti di studio odontoiatrico) contenuto nel testo ministeriale, «con tanto di mansionario, che», conclude Bacherini, «abbiamo trovato invadente nel campo della nostra professione».

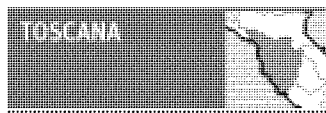
di Simona D'Alessio



Livorno-Civitavecchia. Sotto tiro la norma che consente di affidare il 40% senza gara a proprie controllate

Procedura Ue sulla Tirrenica

Bruxelles si muove su una denuncia Ance: lavori in house illegittimi



Giorgio Santilli
ROMA

La commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione nei confronti di Sat, Società autostradale tirrenica, la concessionaria dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, per accertare eventuali irregolarità nell'affidamento dei lavori di realizzazione della nuova arteria. Bruxelles vuole vederci chiaro nelle procedure di assegnazione dei lavori autostradali e soprattutto verificare se la legislazione italiana - che impone l'affidamento in appalto a terzi con gara del 60% dei lavori - sia in linea con le regole europee.

La lettera di messa in mora dell'Italia, primo passaggio formale della procedura di infrazione, è stata inviata il 22 aprile dalla Direzione generale Mercato interno al Governo che avrà tempo fino al 21 giugno per replicare. A sollecitare l'azione di Bruxelles è stata una denuncia presentata il 24 luglio 2013 dall'Ance e dall'Acer, rispettivamente associazione nazionale e romana dei costruttori edili, che da tempo interpretano le norme europee nel senso di un obbligo di affidamento da parte dei concessionari del 100% dei lavori e chiedono anche nella legge italiana l'azzeramento della possibilità di affidamento in house dei lavori a società controllate o collegate.

La questione dell'obbligo di assegnazione in appalto a terzi con gara di una quota dei lavori delle concessionarie autostradali - e in particolare di quelle che hanno ottenuto la concessione

(o il rinnovo o la proroga) senza un confronto concorrenziale di tipo europeo - non è una vicenda nuova neanche nella legislazione nazionale.

Già nel 2006, con il decreto legge 286/2006, l'allora ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, aveva previsto il riconoscimento alle concessionarie autostradali della natura di «amministrazioni aggiudicatrici», imponendo conseguentemente l'obbligo di appaltare i lavori di qualunque importo nel rispetto delle procedure di gara previste dal codice degli appalti. Anche in quel caso era stata la commissione a intervenire, salvo poi archiviare la procedura quando fu adottata la riforma legislativa.

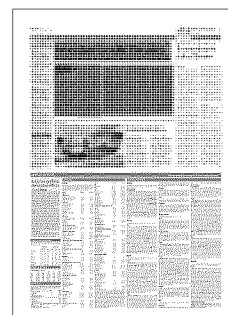
Successivamente, con il decreto legge 207/2008, era stato il ministro delle Infrastrutture del Governo Berlusconi, Altero Matteoli, a intervenire sulla

questione limitando alla quota del 40% del complesso dei lavori l'obbligo di appalto a terzi per i titolari di concessioni autostradali già assentite alla data del 30 giugno 2012, comprese quelle rinnovate o prorogate ai sensi della successiva legislazione. Nel decreto era previsto che la natura di «amministrazioni aggiudicatrici» fosse limitata esclusivamente all'affidamento di questa quota di lavori. La quota era stata poi elevata al 50%, su iniziativa del viceministro delle Infrastrutture del Governo Monti, Mario Ciaccia, con il decreto legge 22 giugno 2012 e al 60% con la legge 34/2012 di conversione di quel decreto. Attualmente, quindi, le concessionarie possono affidare, in base alla legge nazionale, il 40% dei lavori senza gara a proprie controllate.

La Sat è titolare della concessione

dell'autostrada tirrenica dal 1969 per effetto di una norma legislativa che disponeva l'affidamento. Ha ricevuto varie proroghe senza gara, l'ultima delle quali, di 18 anni, è stata disposta dal Cipe il 18 dicembre 2008. Per effetto di questa la concessione andrà a scadere nel 2046. La Sat è rimasta sotto il controllo totale del gruppo Autostrade per l'Italia fino al maggio 2011, quando fu ceduto il 69,1% del capitale per un importo di 67,7 milioni. Attualmente, oltre al 24,89% rimasto nelle mani di Aspi, possiedono una analoga quota Holcoa Spa (holding delle coop rosse composta da Ccc, Cmb, Cmc, Unieco, Cooperare e Ugf Merchant) e Vianco Spa (Vianini Lavori), mentre Mps detiene il 14,94% e la società dell'Autostrada Ligure Toscana il 9,95%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crediti delle imprese. Manca il decreto attuativo sulle cessioni

Pagamenti Pa, per le banche certificazioni da «blindare»

Carmine Fotina
ROMA

Le nuove norme sui pagamenti della Pa? A buon punto, ma non mancano le cose da fare. Per Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del consorzio Cbi, il decreto Irpef ha risolto buona parte delle incertezze normative che negli ultimi anni hanno impedito lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, ma adesso bisogna blindare il sistema della certificazione dei crediti. «La certificazione fotografa la situazione al momento della cessione - spiega Sabatini riassumendo le criticità che stanno incontrando diversi associati Abi - ma successivamente possono intervenire nuovi elementi, come l'emersione di un debito fiscale o altro, che decurtano automaticamente il credito che nel frattempo è stato già ceduto dalle imprese». Un punto sul quale potrebbe esserci una modifica in sede di conversione in legge del decreto.

Proprio l'iter parlamentare del Dl Irpef rappresenta un crocevia decisivo per implementare le norme varate dal governo

Renzi. Perché, nonostante il termine sia scaduto il 24 maggio, non è ancora stato emanato il decreto attuativo che deve fissare il tasso massimo di sconto che le banche possono praticare nelle operazioni di cessione da parte delle imprese. Né è stata firmata la convenzione tra l'Abi e la Cas-

NORME DA COMPLETARE

Sabatini (Abi): misure del decreto da perfezionare. Ancora 1.500 le amministrazioni non iscritte alla piattaforma della Rgs

sa depositi e prestiti. Tutto si sbloccherà dopo la conversione del decreto, per recepire anche eventuali modifiche ed emendamenti. «Sulla convenzione siamo sostanzialmente pronti - dice Sabatini a margine di un convegno organizzato al Forum Pa -. Quanto al tasso di sconto (si ipotizza un tetto del 2%, ndr) in linea astratta potrebbe essere inutile fissare un limite al mercato, che comunque terrebbe conto del fatto che si tratta di crediti

assistiti dalla garanzia dello Stato. Detto questo penso si troverà una soluzione ragionevole».

Al Forum Pa interviene anche la Ragioneria dello Stato, che gestisce la piattaforma elettronica su cui viaggiano le certificazioni e che, in base alle nuove norme, a partire da luglio dovrà diventare il contenitore di tutte le fatture. Salvatore Bilardo, ispettore generale capo per la finanza delle Pa, abbassa l'asticella dei debiti arretrati: 60 miliardi dice, citando anche il Def, e non i 90 indicati a suo tempo dalla Banca d'Italia (un dato che includeva anche debiti non scaduti). Non tutte le Pa però, sottolinea Bilardo, risultano adempienti: su 22mila amministrazioni, ne restano 1.500 che nonostante richiami diretti non si sono ancora registrate alla piattaforma elettronica.

Quest'ultima, una volta potenziata come previsto dal decreto Irpef, continuerà a dialogare con il sistema bancario per il tramite dei servizi del Cbi al quale sono consorziati circa 600 istituti finanziari.

 @Cfotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SMART CITY

Rinascimento 2.0, modello italiano

Un metodo integrato di progettazione che punta a diventare una best practice per le «città intelligenti» in Italia. Si chiama Rinascimento 2.0 lo schema creato da Franco Gugliemmetti de La Sapienza di Roma e da Valerio Lombardi, ad di Calipso, che ieri a Roma hanno presentato Enhancement, il progetto che applica il metodo per trasformare Ostia in un polo smart. L'iniziativa è stata sviluppata con il X Municipio di Roma Capitale per la prima call di Horizon 2020.

